

## **Madre Antonia Maria Verna (1773 - 1838)**

### **una beata per il Piemonte**

#### **I. Un giudizio cattolico sulla storia**

Il 9 gennaio 2011 Benedetto XVI ha amministrato il Battesimo a ventuno neonati nella Cappella Sistina. In quell'occasione, sollevando vasta eco sui *media*, ha criticato quei genitori cattolici che scelgono per i loro figli nomi alla moda cui non corrisponde nessun santo cristiano, affermando che ciascuno di noi ha il diritto e il dovere di stabilire una speciale relazione con il santo di cui porta il nome. Oltre a un monito per chi chiama le figlie Jessica o Samantha – nomi ormai diffusi in Italia per le bambine ma ignoti al calendario dei santi – queste parole del Papa ci fanno riflettere sull'importanza dei santi per noi. I santi, infatti, hanno un ruolo essenziale nella vita spirituale del cristiano. Ci sono da esempio e intercedono per noi presso Dio. Conoscere i santi di cui si porta il nome, quelli del proprio Paese, regione, città è molto importante. E la proclamazione di nuovi santi e beati dev'essere un'occasione di gioia per le comunità coinvolte e per la Chiesa.

Antonia Maria Verna (1773-1838) è, per usare un'espressione di cui una certa retorica abusa ma che ha una sua profonda verità, una di noi. La nuova beata è una figlia della nostra terra, per molti versi tipica come mostra lo studio della sua biografia. Stabilire un rapporto con lei vuol dire conoscerne la vita, ma anche trarre occasione dalla beatificazione per chiederci che cosa può ancora insegnare a noi oggi. Secondo lo stile della nostra associazione Alleanza Cattolica cercheremo di rispondere a questa domanda facendo riferimento in particolare al Magistero sociale dei Pontefici.

Due spunti sembrano di particolare attualità. Il primo è la rilevanza della vicenda di Antonia Maria Verna per un giudizio cattolico sulla storia. Una certa *vulgata* che troviamo in troppi libri di scuola vuole convincerci che i poveri si trovassero nel XIX secolo in una condizione di miseria di cui nessuno voleva occuparsi, fino a che provvidenzialmente a favore dei poveri – come in un vecchio film western arriva la cavalleria – è sceso in campo il socialismo di Karl Marx (1818-1883).

La storia di Antonia Maria Verna dimostra che non è affatto così. Anzitutto non è casuale che la sua opera – come tante altre di cattolici europei – inizi nei primi decenni dell'Ottocento. I poveri, certamente, sono sempre esistiti. Tuttavia un tipo particolare di miseria urbana nasce con la Rivoluzione francese, che – distruggendo i corpi intermedi, e in particolare la protezione che le corporazioni di arti e mestieri e le norme locali assicuravano ai più poveri – crea le premesse per il regime del lavoro che sarà tipico dell'epoca della rivoluzione industriale. Una borghesia che in

questo senso è la prima beneficiaria dei fatti iniziati nel 1789 può conseguire immensi profitti sfruttando lavoratori che hanno perso la protezione tradizionale di cui godevano nell'Antico Regime. Quando si parla della miseria che in effetti regna in molte regioni europee – compresa la nostra – fra i ceti più poveri nell'Ottocento non si deve mai dimenticare d'indicare fra le sue cause, che sono certo molte e complesse, quella ideologica rappresentata dall'opera devastante e devastatrice della Rivoluzione francese. La premessa di ogni dottrina sociale, come ricordava già Papa Leone XIII (1810-1903), è un corretto giudizio sulla storia.

È vero che su questa miseria si chinò per primo il socialismo di Marx? È certamente falso. Come già aveva sempre fatto nei confronti di altre forme di povertà, fu la Chiesa Cattolica a prendersi cura di coloro che le «magnifiche sorti e progressive» (per usare l'amara espressione del poeta Giacomo Leopardi, 1798-1837, nella sua lirica *La ginestra*) del mondo uscito dalla Rivoluzione francese avevano lasciato indietro. Nel corso dell'Ottocento la Chiesa lo avrebbe fatto con il rigore di economisti e sociologi come Giuseppe Toniolo (1845-1918), la cui beatificazione prevista nel 2011 è stata annunciata insieme a quelle di Giovanni Paolo II (1920-2005) e di Madre Verna. Ma opere come quelle di Toniolo e le grandi encicliche sociali non sono nate nel chiuso delle biblioteche. Sono state preparate sul campo da un'esperienza concreta, non astratta e ideologica, dei poveri, che prima di diventare oggetto di discorsi più o meno fumosi sono stati aiutati concretamente e anche in modo meditato e per così dire scientifico. L'attività di Antonia Maria Verna e delle sue compagne, compresa la loro riflessione talora difficile sui metodi pedagogici più adatti alla nuova situazione sociale, è una prova eloquente e irrefutabile di questa concretissima capacità della Chiesa di prendersi cura dei poveri nelle tante necessità concrete.

Il lavoro di carità sul campo delle tante congregazioni religiose e associazioni laicali dell'Ottocento e la riflessione dei primi sociologi cattolici confluisce, com'è noto, nell'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum*, del 1891. Anche su questa enciclica ci sono però molti equivoci. Il titolo stesso, *Rerum novarum*, «cose nuove», ha fatto pensare a una Chiesa che scopre novità, magari in colpevole ritardo rispetto a Marx. In realtà la frase iniziale che dà il nome all'enciclica parla della *rerum novarum cupido*, della «smania di novità» come di un fenomeno negativo che ha avvelenato la politica e l'economia. Questa smania, per Leone XIII, è sinonimo di ideologia.

Lo stesso Leone XIII ha anche ammonito più volte a non leggere la *Rerum novarum* isolandola dall'insieme delle sue encicliche – ne scrisse ben ottantasei – o almeno delle nove encicliche sociali fondamentali, che poco prima di morire elencò nell'enciclica *Pervenuti all'anno vigesimoquinto* del 19 marzo 1902, pubblicata per il venticinquesimo anniversario della sua elezione a Pontefice. In questo documento Leone XIII invita a leggere in un ordine non cronologico ma logico «le [sue]

Encicliche sulla filosofia cristiana [*Aeterni Patris*, 1879], sulla libertà umana [*Libertas*, 1888], sul matrimonio cristiano [*Arcanum Divinae Sapientiae*, 1880], sulla setta dei Massoni [*Humanum genus*, 1884], sui poteri pubblici [*Diuturnum*, 1881], sulla costituzione cristiana degli Stati [*Immortale Dei*, 1885], sul socialismo [*Quod apostolici muneris*, 1878], sulla questione operaia [*Rerum novarum*, 1891], sui principali doveri dei cittadini cristiani [*Sapientiae Christianae*, 1890]».

Come si vede, la *Rerum novarum* viene all'ottavo posto e anche Benedetto XVI, recandosi in pellegrinaggio alla casa natale di Leone XIII a Carpineto Romano il 5 settembre 2010, nell'anno bicentenario della nascita del papa suo predecessore, ha ammonito a non leggere questa enciclica come se potesse essere isolata dal *corpus* delle encicliche leoniane. L'elenco delle nove encicliche fondamentali non è un esercizio di erudizione. Ci dice che per capire i problemi sociali abbiamo anzitutto bisogno di una filosofia, e infatti l'enciclica sulla filosofia è ricordata al primo posto. Poi abbiamo bisogno di applicare questa filosofia alla storia, con un chiaro giudizio sulla Rivoluzione francese e sulle forze che ne continuano l'opera di sovversione e di scristianizzazione. Prima della *Rerum novarum* nell'ordine logico Leone XIII indica le encicliche che condannano rispettivamente la massoneria e il socialismo. Quindi dobbiamo affermare quelli che oggi Benedetto XVI chiama i principi non negoziabili, e che nel giudizio cristiano sulla politica vengono prima di ogni altra questione. Leone XIII per sua fortuna non aveva il problema dell'aborto, ma tra le prime encicliche da leggere menziona quelle che difendono la famiglia, contro il divorzio, e la libertà di educazione, contro l'invasione di Stati ispirati all'epoca anche dalla massoneria. Una volta che questi tre punti fermi – sana filosofia, giudizio cristiano sulla storia, primato dei principi non negoziabili – sono stati messi al loro posto, si può affrontare anche la questione sociale.

E la questione sociale è affrontata dai cattolici dell'Ottocento, da Madre Verna, da Leone XIII in un modo che sia cronologicamente arriva prima del socialismo, sia logicamente sul socialismo ha un grande vantaggio: funziona. Il problema del socialismo di Marx non è solo che le sue premesse ideologiche sono inaccettabili. È che, provato nella storia, non funziona, non socializza la prosperità ma solo la miseria. Nel 1984 la Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicò un'istruzione, *Libertatis nuntius*, sugli errori dei teologi che allora s'ispiravano al marxismo: un'istruzione così importante che Benedetto XVI, che ne fu autore all'epoca come prefetto della Congregazione, ha voluto celebrarne i venticinque anni nel 2009. In quel documento si legge che «milioni di nostri contemporanei aspirano legittimamente a ritrovare le libertà fondamentali di cui sono privati da parte dei regimi totalitari e atei che si sono impadroniti del potere per vie rivoluzionarie e violente, proprio in nome della liberazione del popolo. Non si può ignorare questa vergogna del nostro tempo: proprio con la pretesa di portare loro la libertà, si mantengono intere nazioni in condizioni di

schiavitù indegne dell'uomo. Coloro che, forse per incoscienza, si rendono complici di simili asservimenti tradiscono i poveri che intendono servire». Mentre le tante Madri Verna hanno davvero lavorato per i poveri, il comunismo li ha illusi e traditi. È la «vergogna del nostro tempo».

## II. L'emergenza educativa

La seconda meditazione cui ci richiama la beatificazione di Madre Verna riguarda l'educazione. Antonia Maria Verna si trovò di fronte a una emergenza educativa, così come noi oggi. Tale emergenza aveva caratteristiche parzialmente diverse, eppure tanti aspetti sono simili.

Com'è noto, uno dei temi che sta più a cuore a Benedetto XVI è appunto quello dell'educazione. L'espressione «emergenza educativa» è diventata celebre un quanto è usata in un documento del Papa del 21 gennaio 2008, la *Lettera alla diocesi e alla città di Roma*. Da un certo punto di vista, l'educazione si trova di fronte a un'«emergenza» con l'arrivo di ogni nuova generazione. Ogni volta, si deve ricominciare da capo. Era vero per Madre Verna e lo è per noi. «A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico – nota il Papa –, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».

E tuttavia secondo il Papa non è irragionevole parlare di «una grande “emergenza educativa”» specifica al nostro tempo. Oggi, infatti – e sta qui la differenza con il passato – ci sono «un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita». Valeva lo stesso per Madre Verna? In un'altra occasione – parlando di un contemporaneo di Antonia Maria Verna, il santo curato d'Ars, san Giovanni Maria Vianney (1786-1859) – Benedetto XVI ha distinto una «dittatura del relativismo», tipica dei tempi nostri, e una «dittatura del razionalismo» prevalente nella prima metà dell'Ottocento. Ma, ha detto il Papa, le due dittature sono collegate. Il razionalismo, che chiude la ragione al dialogo con la fede, mette in pericolo il buon funzionamento della stessa ragione e prepara il relativismo. Combattendo con una buona educazione la «dittatura

del razionalismo», Madre Verna ha preparato anche la buona battaglia contro la «dittatura del relativismo».

Ma, in positivo, che cosa fare? Nella lettera inviata alla Diocesi di Roma nel 2008, il Papa risponde alla domanda sull'emergenza educativa invitando a porre al centro dell'educazione sette parole: amore, verità, sofferenza, disciplina, autorità, responsabilità, speranza. Rileggiamo queste parole perché riassumono anche l'esperienza educativa di Madre Verna.

### **1. Amore**

L'affermazione può sembrare retorica, e il rischio di equivoci è sempre dietro l'angolo. Tuttavia, non si può rinunciare, afferma Benedetto XVI, a ribadire che l'educazione «ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore». L'amore, naturalmente, dev'essere sperimentato anzitutto in famiglia: «penso – scrive il Papa – a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori». Ma, come mostra bene l'esperienza di Madre Verna, non si può prescindere dall'amore neppure a scuola o all'asilo: «ogni vero educatore – continua Benedetto XVI – sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore».

### **2. Verità**

Per quanto il moderno relativismo, degno erede del razionalismo dei tempi di Madre Verna, non ne voglia neppure sentir parlare, al centro dell'educazione sta la nozione di verità. «Già in un piccolo bambino – scrive il Papa – c'è inoltre un grande desiderio di sapere e di capire, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita».

### **3. Sofferenza**

Non meno impopolare della verità è la sofferenza, che oggi si vuole escludere dall'orizzonte e perfino dalla vista dei giovani, nascondendola sistematicamente. Invece, afferma il Papa, «anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita». Un'educazione che nasconde la sofferenza è tecnicamente una cattiva educazione: «cercando di tenere al riparo i più giovani – continua Benedetto XVI – da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme».

#### **4. Disciplina**

Continuando nel processo di riabilitazione di parole oggi poco popolari nell'educazione, «arriviamo così, cari amici di Roma – continua Benedetto XVI –, al punto forse più delicato dell'opera educativa», cioè alla disciplina. Così scrive il Papa: «Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro». L'educazione senza regole e il «vietato vietare» del 1968 sono tra le cause principali dell'emergenza educativa. Infatti, scrive ancora il Papa, «il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano». Ispirandosi sotto la spinta delle necessità anche a modelli che le venivano suggeriti o imposti dalle autorità civili e di cui non era forse totalmente convinta, come quello di don Ferrante Aporti (1791-1858), un sacerdote mantovano tra l'altro di idee politiche risorgimentali tali da metterlo in urto con l'autorità ecclesiastica, Madre Verna poté costruire un sistema pedagogico che, a costo di qualche rigidità, riuscì a coniugare le ragioni dell'amore e dell'accoglienza con quelle di una seria disciplina.

#### **5. Autorità**

Non c'è disciplina senza un'autorità capace di proporla in modo credibile e se necessario d'imporla con fermezza. «L'educazione – scrive Benedetto XVI – non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità». L'emergenza educativa rimanda qui, come già ai tempi di Madre Verna, a un'emergenza morale più generale. Gli educatori talora non esercitano l'autorità per pregiudizi ideologici. Ma altre volte non riescono a esercitarla perché non sono essi stessi autorevoli, in quanto la loro vita non è coerente con quanto insegnano. L'autorevolezza, insegna Benedetto XVI, «è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione». Madre Verna ci dà l'esempio di un'educatrice credibile perché santa.

## 6. Responsabilità

La responsabilità, intorno a cui tutto ruota, consegue ai principi precedenti. Tutto l'itinerario proposto dal Papa vuole mostrare – scrive – «come nell'educazione sia decisivo il senso di responsabilità: responsabilità dell'educatore, certamente, ma anche, e in misura che cresce con l'età, responsabilità del figlio, dell'alunno, del giovane che entra nel mondo del lavoro». E nella responsabilità è già contenuta tutta una visione del mondo. «È responsabile – afferma Benedetto XVI – chi sa rispondere a se stesso e agli altri. Chi crede cerca inoltre, e anzitutto, di rispondere a Dio che lo ha amato per primo».

La responsabilità ha pure una dimensione politica. Infatti, insegna il Papa, «è in primo luogo personale, ma c'è anche una responsabilità che condividiamo insieme, come cittadini di una stessa città e di una nazione, come membri della famiglia umana e, se siamo credenti, come figli di un unico Dio e membri della Chiesa». Si dice spesso, oggi come ai tempi di Madre Verna, che la società non aiuta a educare. «La società però – afferma Benedetto XVI – non è un'astrazione; alla fine siamo noi stessi, tutti insieme, con gli orientamenti, le regole e i rappresentanti che ci diamo, sebbene siano diversi i ruoli e le responsabilità di ciascuno. C'è bisogno dunque del contributo di ognuno di noi, di ogni persona, famiglia o gruppo sociale, perché la società, a cominciare da questa nostra città di Roma, diventi un ambiente più favorevole all'educazione».

## 7. Speranza

Benedetto XVI non si nasconde che la responsabilità personale e politica non è merce corrente, e che il clima che si è creato – non da oggi, anzi già dai tempi di «dittatura del razionalismo» vissuti da Madre Verna – non è favorevole all'educazione. «Di fatto – scrive – le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società in cui viviamo, e l'immagine che essa dà di se stessa attraverso i mezzi di comunicazione, esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni, per il bene ma spesso anche per il male». L'educatore cristiano, però, non ha mai il diritto di perdere la speranza.

Il Papa nella sua lettera ripropone, conclusivamente, «un pensiero – afferma – che ho sviluppato nella recente Lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana: anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini “senza speranza e senza Dio in questo mondo”, come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef 2, 12*). Proprio da

qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita. Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni; solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite. La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore».

La beatificazione di Madre Verna è, appunto, segno e pegno di questa speranza. Preghiamo la nuova beata perché ci aiuti, di fronte a un mondo disperato, a rendere sempre ragione della speranza che è in noi.